

Emergenza abitudini

C'è voluta tutta la gravità di una situazione in cui la continua crescita del parco auto si è sposata con le alterazioni climatiche, ma forse finalmente qualcosa si muove. Parliamo non del traffico, paralizzato irrimediabilmente dalla spaventosa massa di veicoli, ma della consapevolezza che così non si può più andare avanti.

Il lungo inquinato inverno 2004-2005 potrebbe (dovrebbe) essere un anno di svolta, verso politiche finalmente più attente al trasporto pubblico e alla limitazione dei mezzi privati. Centri piccoli e grandi di tutta la penisola sono stretti in una morsa di lamiera e di fumi. Treni pendolari, tram, bus, metropolitane (insieme a mezzi ecologici come le biciclette) dovrebbero liberare, insieme, i polmoni dall'inquinamento atmosferico e le orecchie da quello acustico. Dovrebbero liberare tempo (oggi perso nelle code e nella ricerca del parcheggio), denaro (i costi privati e sociali dell'automobile sono insostenibili), relazionalità (sui mezzi pubblici si può parlare con gli altri, *de visu* e non solo tramite telefonino), spazio (per il gioco, per il verde, per il passeggio, per le bici). Dovrebbero aiutare il rispetto del protocollo di Kyoto.

La lotta all'effetto serra, la difesa della salute (in primo luogo dei bambini, vittima della maggior parte delle malattie ambientali), la restituzione di un volto umano alle città stravolte dalle esigenze delle quattro ruote sono anche una occasione per ripensare i centri urbani e l'abitare e per ritrovare socialità in un'epoca in cui si rischia che strumenti come i PC o i cellulari, anziché potenziare i rapporti, siano la conferma di una sostanziale solitudine esistenziale. Tutti a parlarsi (o a parlarsi addosso) o a mandare e-mail, ma ciascuno chiuso nel suo bozzolo di fili di rame e di onde elettromagnetiche, o nel guscio di un'auto superaccessoriata o di un'unità abitativa arredata Ikea.

Il problema smog, insomma, non è solo un problema di pm10 e di terapie "fluidificanti" o di motori più puliti (che, certo, ci vogliono), è un problema più generale e complesso, di riorientamento di stili di produzione e consumo e di abitudini di vita. Qualcuno continua a presentarlo come un problema meteorologico: basta un po' di pioggia o neve o di vento e il problema non c'è più (fino alla prossima volta).

L'approccio giusto, quello che dovrebbe essere al centro dell'educazione e della comunicazione, è un altro: c'è un modo di organizzare l'economia e la vita di tutti noi che produce effetto serra, disastri ambientali, ingiustizia sociale e distruzione del capitale naturale. Non sarà una danza della pioggia a risolverlo.